

Rassegna Stampa

di Martedì 3 ottobre 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Italia Oggi	03/10/2023	<i>Gli stimoli all'attivita' economica portati dal 110% non coprono i costi sostenuti dallo Stato (G.Provino)</i>	3
23	Italia Oggi	03/10/2023	<i>Rinascita dei borghi, pervenute domande da 4.381 imprese</i>	4
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1+26	Il Sole 24 Ore	03/10/2023	<i>A Leonardo il progetto Ue per la centrale rischi cyber (R.De Forcade)</i>	5
19	Avvenire	03/10/2023	<i>L'unicorno e' un inganno ChatGPT non "capisce" (R.Gabriel)</i>	7
Rubrica Lavoro				
1	Italia Oggi	03/10/2023	<i>Salario minimo per sentenza (D.Ferrara)</i>	8
Rubrica Economia				
2	Il Sole 24 Ore	03/10/2023	<i>Il Superbonus si mangia i 5 miliardi di aiuti sulle bollette (G.Trovati)</i>	10
Rubrica Energia				
15	Avvenire	03/10/2023	<i>Il dossier del nucleare e' riaperto. Ma le variabili sono tantissime (S.Fraschini)</i>	12
Rubrica Altre professioni				
36	Il Sole 24 Ore	03/10/2023	<i>Cataldi presidente dei giovani commercialisti (M.Fe.)</i>	13
33	Italia Oggi	03/10/2023	<i>Int. a M.Savoncelli: Un'unica prova svolta a distanza</i>	14
Rubrica Fisco				
32+35	Il Sole 24 Ore	03/10/2023	<i>Spalmacrediti in dieci anni al debutto il ripensamento (L.De Stefani)</i>	16

IL FLOP DEL SUPERBONUS

Gli stimoli all'attività economica portati dal 110% non coprono i costi sostenuti dallo Stato

Provincia a pag. 24

I CREDITI EDILIZI PORTERANNO MINORI ENTRATE PER LO STATO PER I PROSSIMI TRE ANNI**Superbonus, gli stimoli all'economia non coprono i costi**

DI GIULIA PROVINO

Flop del Superbonus. Gli stimoli all'attività economica portati dal 110% non coprono i costi. Così, i crediti fiscali edilizi porteranno minori entrate per le casse dello Stato per i prossimi tre anni. Tra le conseguenze, vi è l'aumento del deficit 2023, previsto per quest'anno a 4,5%, che sarà invece al 5,2% (+ 0,7%) per effetto dei crediti edilizi quale il superbonus ed il bonus facciate. È quanto emerso della Nota di aggiornamento al documento di economia e finanza (Nadef) pubblicata nei giorni scorsi.

Gli andamenti dell'indebitamento netto della Pa e del fabbisogno di cassa del settore pubblico nell'anno in corso hanno fortemente risentito dell'impatto dei crediti di imposta legati agli incentivi edilizi introdotti durante la pandemia, in particolare del superbonus. I tecnici della Nadef hanno ri-

visto al rialzo la stima del deficit del 2023 a seguito delle nuove valutazioni dell'Istat circa i costi di erogazione degli incentivi edilizi (passati dal 2,6 al 2,8% del Pil), aumentando la stima di 0,7 punti percentuali di Pil. La revisione al rialzo dell'impatto di bilancio dei crediti d'imposta legati al superbonus, arrivato al 1,1% del Pil comporta, dunque, un aumento dell'indebitamento netto tendenziale dello Stato per quest'anno, che passa dal 4,5% al 5,2% del Pil. In particolare, la revisione al rialzo delle stime di erogazione degli incentivi edilizi comporta maggiori compensazioni fiscali e, pertanto, un fabbisogno di cassa del settore pubblico che resterà elevato per i prossimi tre anni. In assenza della revisione dei costi del Superbonus, l'obiettivo programmatico previsto per il 2023, con obiettivi di deficit al 4,5% per l'anno in corso e al 3,7% nel 2024, sarebbe sta-

to più che raggiunto. L'Eurostat ha riquilibrato, infatti, il superbonus 110 e il bonus facciate come crediti "pagabili" ai sensi del Sec 2010 (il Sistema dei conti nazionali) per gli anni 2020-2022; di conseguenza, le agevolazioni sono state registrate nei conti nazionali come spesa (contributi agli investimenti) per l'intero importo maturato del credito nell'anno in cui il contribuente ha sostenuto la spesa che dà luogo al beneficio fiscale. Le modifiche normative introdotte, che hanno eliminato in via generale la trasferibilità e lo sconto in fattura dal 18 febbraio 2023, infatti, hanno previsto una serie di eccezioni per le spese sostenute nel 2023, per le quali continuano ad applicarsi le condizioni di utilizzo previdenti relative alla trasferibilità del credito e allo sconto in fattura e sono proprio queste eccezioni che rappresentano la parte prevalente delle spese sostenute nel 2023.

— Riproduzione riservata —



BANDO DA 188 MLN € *Rinascita dei borghi, pervenute domande da 4.381 imprese*

Sono 4.381 le micro, piccole e medie imprese che hanno presentato domanda entro il termine del 29 settembre 2023 all'avviso pubblico del Ministero della cultura per sostenere le attività economiche nei 294 comuni del Piano nazionale borghi, per un totale di oltre 367 milioni di euro di investimenti richiesti.

Lo rende noto il Ministero stesso. Il bando, finanziato

dall'Unione europea nell'ambito del progetto Next Generation EU attraverso i fondi destinati al Piano nazionale di ripresa e resilienza, ha una dotazione di 188 milioni di euro, che saranno destinati alle imprese vincitrici, interessate a promuovere in modo

innovativo la vocazione dei piccoli borghi, l'offerta di servizi, la sostenibilità ambientale. In questo contesto, verranno privilegiati i progetti attenti alla riduzione delle emissioni inquinanti e dei consumi, allo smaltimento dei rifiuti, alle soluzioni di economia circolare. L'intervento punta, spiega una nota, "a ricreare nei piccoli borghi un tessuto economico articolato e integrato". Insieme a rappresentanti delle Regioni e di Anci e con il supporto tecnico-operativo di Invitalia, si avvieranno immediatamente le attività di verifica di ammissibilità e valutazione delle proposte progettuali presentate.



A Leonardo il progetto Ue per la centrale rischi cyber

Tecnologia

A Bruxelles un centro fisico per operare contro le minacce web

Piena operatività per il primo centro virtuale paneuropeo per la gestione dinamica, in tempo reale, del rischio cyber. Centrale realizzata da Leonardo per la dg Connect dell'Ue. Una struttura che rappresenta solo il primo step di un progetto più grande che è stato affidato, dal-

la stessa direzione generale per le politiche digitali, a una Rti formata da Leonardo e Indra: la realizzazione a Bruxelles di un centro fisico, che consentirà alla Commissione europea di operare direttamente contro le cyber minacce.

Raoul de Forcade — a pag. 26

Leonardo vince il progetto Ue per la centrale sui rischi cyber

Tecnologia

A Bruxelles un centro fisico per operare direttamente contro le minacce informatiche

La direzione generale Ue per le politiche digitali chiama il gruppo della difesa

Raoul de Forcade

Piena operatività per il primo centro virtuale paneuropeo per la gestione dinamica, in tempo reale, del rischio cyber. Centrale realizzata da Leonardo per la dg Connect dell'Ue. Una struttura che rappresenta solo il primo step di un progetto più grande che è stato affidato, dalla stessa direzione generale per le politiche digitali, a una Rti formata da Leonardo e Indra: la realizzazione a Bruxelles di un centro fisico, che consentirà alla Commissione europea di operare direttamente contro le cyber minacce.

In attesa del nuovo piano industriale al quale sta lavorando l'ad, Roberto Cingolani, la cyber sicurezza emerge come uno dei pilastri strategici per spingere la redditività del gruppo Leonardo. Ed è uno degli elementi che hanno contribuito a sostenere le quotazioni sul titolo, in rialzo del 68% da inizio anno, a

13,50 euro.

L'infrastruttura fisica che sarà realizzata, spiegano i tecnici del gruppo, potrà contare anche sul supporto del *Regional center* di Leonardo a Bruxelles, parte del *Global security operation center* dell'azienda, che, con un'architettura basata su una sede principale in Italia (a Chieti), e altri centri operativi in Italia, Uk, Europa e Medio Oriente, gestisce oltre 137mila eventi di cybersicurezza al secondo. Per assicurare una piena consapevolezza del rischio e migliorare la risposta dell'Europa alle crisi cibernetiche, il centro sarà interoperabile con tutte le entità responsabili, a livello europeo, dell'analisi della minaccia cyber.

Per quanto riguarda, invece, il centro virtuale, che, come si è accennato, è ora pienamente in attività, questo, chiariscono ancora i tecnici di Leonardo, elabora e analizza terabyte di dati provenienti da fonti quali web, social media, mezzi di informazione, database, deep e dark web. Fa inoltre leva su una base di conoscenza costituita dagli oltre 5 milioni di indicatori di compromissione, cioè tracce digitali di incidenti informatici, gestiti ogni anno da Leonardo anche grazie alle infrastrutture di supercalcolo dell'azienda (come il computer Davinci-1, in grado di effettuare fino a 5 milioni di miliardi di operazioni al secondo).

Grazie a questo centro virtuale, vengono messi a disposizione della

dg Connect scenari settoriali di minaccia (riferiti, ad esempio, a finanza, energia, sanità o trasporti), dicono i tecnici, «che consentono alla Commissione Ue di conoscere, in ogni momento, il livello di rischio di attacco cyber alle infrastrutture digitali europee, i possibili attori malevoli, le probabili modalità dell'offensiva, i potenziali obiettivi e le relative vulnerabilità. Ciò permette di calcolare, in modo dinamico, gli impatti di eventuali attacchi sull'operatività delle infrastrutture critiche e sui servizi di interesse strategico, a sostegno di una maggiore resilienza cyber europea».

L'obiettivo è d'importanza fondamentale, se si considera che gli analisti di Leonardo hanno riscontrato, nel 2022, un incremento medio del 180%, rispetto al 2021, delle tecniche offensive più diffuse (ransomware, ddos, wipers, phishing e campagne di disinformazione). Senza contare che il conflitto tra Russia e Ucraina ha reso l'Europa oggetto, in misura maggiore, di minacce ibride, che combinano molteplici tecniche e attori diversi, con ripercussioni critiche, talvolta anche a livello di sicurezza nazionale. In Italia, ad esempio, dal 2021 al 2022 la Polizia postale ha rilevato un +138% di attacchi a infrastrutture critiche informatizzate di istituzioni, aziende e privati.

Tornando a Leonardo, quello per la dg Connect, affermano i tecnici dell'azienda, «è solo l'ultimo progetto» che l'azienda si è aggiudicata

«per la cyber security delle istituzioni europee», il gruppo, infatti, «già supporta eu-Lisa (l'agenzia europea che ha il compito di fornire le infrastrutture informatiche per la gestione dei confini, dei flussi migratori e della sicurezza interna), nella cyber

security e nel monitoraggio continuo dei propri asset. Leonardo, poi, è alla guida del team industriale incaricato di progettare e realizzare il nuovo *Cyber security operations centre* dell'Agenzia spaziale europea (Esa). Vi sono poi collaborazioni col

Parlamento europeo ed Easa (*European aviation safety agency*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OGGI VIDEO SUL SITO
Pirateria informatica. Parla:
Marco Ramilli, ceo di Yoroi
- Tinexta group.
ilsole24ore.com

La cyber sicurezza emerge come uno dei pilastri strategici per spingere la redditività del gruppo



Cyber sicurezza sempre più richiesta. In Italia saliti del 138% tra 2021 e 2022 gli attacchi informatici a infrastrutture critiche



Intelligenze

L'unicorno è un inganno ChatGPT non "capisce"



RAUL GABRIEL

Le intelligenze artificiali (IA) sono strumenti, come un martello o una lavatrice, né più né meno.

Complessità e ambiti di innesto non incidono minimamente sull'ipotetico salto qualitativo che, dando seguito alla profetica singolarità, dovrebbe trasformarle in soggetto di relazione. Sono e rimarranno per sempre strumenti. Il destino scritto nella stessa genetica della loro struttura è un destino meccanico. Ciò non toglie che l'essere umano sia perfettamente in grado di affidare a un martello la facoltà di scegliere il proprio partner o di erogare eutanasi, abdicando scientemente al discernimento del nulla, inteso come categoria della coscienza.

Giochetti come GPT4 aspirano alla connotazione di *artificial general intelligence* che si discosta sensibilmente dalle innumerevoli applicazioni IA specifiche ai vari campi della attività umana. La loro architettura sintattica è derivata dai meandri del *deep learning*, termine nebuloso per i più, un approccio così totalizzante alla conoscenza da avvicinarsi pericolosamente a quello umano. Se da un lato i labirinti dei *large language models*, nutrimento per una futura accezione di divinità tecno-condivisa, si prestano a ogni tipo di esperienza cui riescono a dare sempre una qualche struttura, come ad esempio scrivere algoritmi nello stile letterario di Shakespeare, dall'altro sollevano consistenti ondate di scetticismo. Per quanto astratto possa essere un contenuto IA, questo non deriva da una "comprensione" da parte della intelligenza artificiale della astrazione. Le IA non comprendono, così come un martello o un cacciavite non comprendono. Il termine di

pappagalli stocastici, coniato in un articolo del 2021, è suggestivo, ma attribuisce a queste ragnatele linguistiche una dimensione che non hanno, sia pure l'identità di un pappagallo. Le IA imitano, non vogliono imitare.

Tra le stranezze dei test cui ChatGPT4 viene sottoposta, l'esperimento recente dell'unicorno è particolarmente illuminante, non tanto per il risultato quanto per le forzature interpretative, a mio modo di vedere, da parte di Sébastien Bubeck, specialista di *machine learning* nel Microsoft Research di Redmond, Washington, ansioso di conferme in stile Huxley. Si è chiesto a ChatGPT4 di generare un codice capace di disegnare un unicorno. Quindi i ricercatori sono intervenuti pesantemente sul codice prodotto cancellando l'istanza corno dal processo complessivo. Il codice modificato è stato riproposto a ChatGPT4 per constatare se sarebbe stata in grado di ricostruire comunque la testa dell'animale e quindi piazzargli il corno. ChatGPT4 ha in effetti ricostruito l'unicorno, sia pure in forma primordiale, dotato del corno che era stato escluso dalla sintassi procedurale del codice. Secondo Bubeck, questo significa che la IA ragiona. Interpretazione del tutto arbitraria. Ciascuna delle parti del codice risparmiato dalle sottrazioni potrebbe contenere ganci sintattici in grado di aggregare, attingendo ad un infinito serbatoio di risorse, il completamento della forma unicorno, ancor prima che secondo logica, secondo statistica. L'invenzione ex novo del corno che verrebbe da un presunto ragionamento è niente più che un'ipotesi. Il test non dimostra in alcun modo che la IA possiede il concetto di unicorno, ma che è in grado di gestire consequenzialità meccaniche di azioni collegate tra loro e richiamarle ove manchino, procedendo per tecniche combinatorie, più o meno sofisticate. L'unicorno privo di corno non è poi così male, in fondo.



Salario minimo per sentenza

Stop al lavoro povero, se la retribuzione del lavoratore non è proporzionale alla attività svolta ci penseranno i giudici: lo afferma una sentenza della Cassazione

Stop al lavoro povero: il salario minimo costituzionale è fissato dal giudice. Per verificare se la retribuzione del lavoratore è proporzionale all'attività svolta, il magistrato deve fare riferimento anzitutto agli importi previsti dal contratto collettivo nazionale di categoria. Ma può anche discostarsene quando la paga non può ritenersi sufficiente in base al principio ex articolo 36 della Costituzione. Lo dice la Corte di Cassazione.

Ferrara a pag. 23

Decisione della Corte di cassazione. Se il ccnl non basta, il riferimento è ai contratti affini

Salario minimo per sentenza

Il giudice può stabilire lo stipendio conforme all'attività

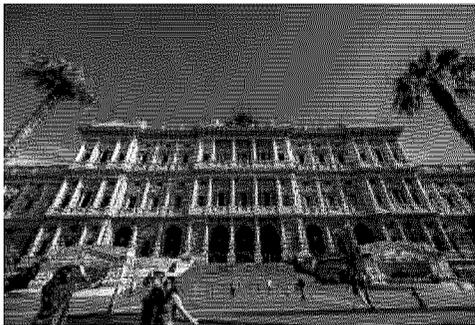
DI DARIO FERRARA

Stop al lavoro povero: il salario minimo costituzionale è fissato dal giudice. Per verificare se la retribuzione del lavoratore è proporzionale all'attività svolta, il magistrato deve fare riferimento anzitutto agli importi previsti dal contratto collettivo nazionale di categoria. Ma può anche discostarsene quando la paga non può ritenersi sufficiente in base al principio ex articolo 36 della Costituzione. Ciò anche quando il rinvio al Ccnl applicabile al caso concreto risulta previsto da una legge, di cui il giudice è tenuto a fornire un'interpretazione costituzionalmente orientata. E come parametro può servirsi del trattamento retributivo stabilito in altri contratti collettivi di settori affini o per mansioni analoghe. Oppure, grazie ai poteri conferitigli dall'articolo 2099, secondo comma, del codice civile, fare riferimento a indicatori economici o dati statistici, come consiglia la direttiva Ue 2022/2041 del 19 ottobre 2022. Così la Cas-

azione nella sentenza 27711/23, pubblicata il 2 ottobre dalla sezione lavoro. **Valutazione di conformità.** Accolto il ricorso proposto dal dipendente della cooperativa attiva nel settore dei servizi fiduciari. Sbaglia la Corte d'appello a riformare la decisione del primo giudice, che condanna la società a pagare circa 2.500 euro di differenze retributive, ritenendo inadeguato il trattamento previsto dal contratto collettivo sulla vigilanza privata. Il tutto sul rilievo che il Ccnl vigilanza privata è quello del settore in cui opera la cooperativa e risulta stipulato dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, il che escluderebbe la valutazione di conformità da parte del giudice. Il lavoratore deduce che, da un cambio di appalto all'altro con Ccnl sempre diversi e peggiorativi firmati dai sindacati più rappresenta-

tivi, ha visto ridursi sempre più la retribuzione a parità di lavoro: produce le buste paga e le tabelle salariali, richiamando «il valore soglia di povertà». E in base all'articolo 36 della Costituzione il giudice deve valutare se la retribuzione sia «proporzionata», cioè congrua rispetto all'attività prestata, e «sufficiente», dunque non inferiore agli standard minimi di vita. E se il livello Istat di povertà non è un parametro diretto, può aiutare a individuare una soglia minima invalicabile. **Convergenza verso l'alto.** Il giudice nazionale deve tenere conto della direttiva Ue 2022/2041, il cui primo obiettivo è la «convergenza sociale verso l'alto dei salari minimi», che vanno «adeguati» per assicurare «condizioni di vita dignitose». È vero: il giudice del merito deve avvicinarsi «con grande prudenza» alla contrattazione collettiva

perché le parti sociali hanno una «naturale attitudine» a gestire la materia salariale. Ma c'è un limite oltre il quale nessun contratto collettivo può scendere: non può tradursi in dumping salariale, specie se sottoscritto da soggetti poco o nulla rappresentativi. E dunque sottoporre la determinazione del salario al meccanismo della concorrenza invece che contrastare la competizione al ribasso. Non esiste, d'altronde, una riserva normativa o contrattuale a favore della contrattazione collettiva per la determinazione della retribuzione: lo ha spiegato la Consulta nella sentenza 106/62 che estendeva i minimi contrattuali erga omnes per legge. Anche i salari dettati dalla contrattazione collettiva applicabile alle cooperative, secondo le leggi 142/01 e 31/2008, possono essere disapplicati dal giudice e il trattamento retributivo annullato e sostituito con uno più congruo: una legge sul «salario legale» nel settore non può realizzarsi attraverso un rinvio in bianco alla contrattazione collettiva.



Il palazzo della Corte di cassazione



Il Superbonus si mangia i 5 miliardi di aiuti sulle bollette

Dare e avere

Deficit su anche se le spese per i sostegni alle imprese sono state inferiori al previsto

Cercati, evocati, qualche volta più o meno fantasiosamente individuati, nella finanza pubblica italiana i «tesoretti» hanno in genere più fortuna mediatica che rilevanza pratica. Perché nella maggioranza dei casi non esistono.

Nella Nota di aggiornamento al Def pubblicata sabato scorso dal ministero dell'Economia, invece, fra i numeri un tesoretto reale è spuntato. Ma è stato travolto da un'onda di deficit del Superbonus decisamente più grande di lui.

Ad aprire un margine di bilancio era stato l'incrocio fra gli stanziamenti iniziali per gli aiuti alle imprese contro il caro energia, su cui come sempre la Ragioneria generale dello

Stato si era lasciata un cuscinetto prudenziale, e l'andamento effettivo delle quotazioni del gas, che ad agosto erano scese fino a 35,2 euro al MWh con una flessione dell'85% rispetto a 12 mesi prima.

Il risultato, radiografato dalla ricca tabella che a pagina 103 del documento dettaglia gli «effetti netti dei principali provvedimenti di finanza pubblica del 2023», è dato dal fatto che gli aiuti sull'energia sono costati 5,088 miliardi meno del previsto. In particolare, le spese per il «contributo straordinario al costo dell'energia elettrica» si sono fermate 2,717 miliardi sotto lo stanziamento, mentre in quelle per la misura gemella sul gas i «risparmi» sono stati di 2,371 miliardi.

Si tratta di somme non proprio irrilevanti, che valgono lo 0,25% del Pil e hanno aiutato a coprire altre misure di spesa senza dover ricorrere ad altri tagli o a nuovo deficit.

Tanta grazia non è bastata però a mantenere dritta la barra sul deficit, indicato al 4,5% nel Def di aprile e lievitato ora

al 5,2% tendenziale e al 5,3% programmatico per far largo al decreto anticipi di fine anno su pensioni, statali e migranti (Sole 24 Ore di domenica).

La distanza si spiega integralmente con la spesa extra da Superbonus, che però avrebbe avuto effetti ancora peggiori se i suoi colpi non fossero stati tamponati dagli argini alzati nei conti pubblici. Anche qui due conti sono sufficienti a misurare la questione. La spesa 2023 da Superbonus sfiora secondo la Nadei i 33 miliardi, e la quota imprevista ne vale circa 22,5, cioè 1,1 punti di Pil. Una cifra del genere avrebbe potuto quindi portare il deficit dal 4,5% al 5,6%, anziché al 5,2% come accaduto. Due decimali si spiegarono con la revisione del Pil, che alzando il denominatore riduce la quota del deficit; ma il resto è dovuto ai «tesoretti», sotto forma di minore spesa, poi schiacciati dai crediti d'imposta.

— G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1

PROSPETTIVE
Settimanale di Economia 25,2 milioni

Irpef, ipotesi taglio agli sconti per i redditi da 100mila euro

Il Superbonus si mangia 5 miliardi di aiuti sulle bollette

62/16	82	916,2	654,79%
...

Fondi Ue, dal riassetto dei programmi 1,5 miliardi di bonus elettrico per le famiglie

508
27,7
-2,371
-2,5

I CONTI

5,08

Miliardi

Il valore del "tesoretto" generato dalla minore spesa sostenuta dal governo per gli aiuti 2023 sull'energia

-2,717

Miliardi elettricità

Le minori spese per i contributi alle imprese sull'elettricità

-2,371

Miliardi gas

Le minori spese per i contributi alle imprese sul gas

+22,5

Miliardi Superbonus

Le spese imprevedute per i crediti d'imposta sono pari a 1,1 punti di Pil



La spesa 2023 da Superbonus sfiora i 33 miliardi, e la quota imprevista ne vale circa 22,5 (1,1 punti di Pil)



Bonus edili. La spesa 2023 da Superbonus sfiora secondo la Nadeff i 33 miliardi

ENERGIA

Il dossier del nucleare è riaperto Ma le variabili sono tantissime

SOFIA FRASCHINI
 Milano

Le grandi aziende lavorano all'estero, le piccole si accodano o stanno a guardare. Questo, in estrema sintesi, il posizionamento italiano sul nucleare (quello nuovo) a cui il governo sta cercando di dare legittimità all'interno della strategia energetica nazionale e internazionale: non a caso l'Italia ha partecipato la scorsa settimana alla conferenza internazionale pro-atomo. «Non si tratta di proporre il ricorso in Italia alle vecchie centrali nucleari di grande taglia - ha spiegato il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto - ma di valutare le nuove tecnologie più sicure, quali gli *small e micro modular reactor*, i reattori nucleari di quarta generazione allo studio».

Ma cosa sono in concreto e chi ci sta lavorando? Eni, Enel, Ansaldo Nucleare, Ansaldo Energia, Edison hanno in corso importanti progetti e con l'avvio di diverse collaborazioni tentano di dare forma ad una nuova industria dell'atomo azzoppata dal referendum del 1987. Tuttavia, le tecnologie e gli sviluppi tra i vari soggetti in campo sono diversi, anche nelle strategie. Il nucleare di quarta generazione usa uranio e si basa sulla fissione (la scissione di un nucleo atomico pesante come quello dell'uranio che genera energia), mentre la fusione magnetica usa idrogeno e si basa sulla fusione (l'unione di due nuclei atomici leggeri di idrogeno sempre allo scopo di generare energia). Entrambe producono una reazione nucleare. Ma se nel primo caso si tratta di una evoluzione del primo nucleare, la fusione è una strada tutta nuova, in fase di studio e sperimentazione. La maggiore difficoltà sul fronte della fusione è quella di riuscire a gestire l'energia liberata e ci vorrà tempo prima che

possa essere inserita nel sistema elettrico. Su questo fronte è schierata l'Eni che con il Massachusetts Institute of Technology (Mit) punta a realizzare nel 2025 il primo impianto pilota a confinamento magnetico, ed entro il 2035, a costruire la prima centrale elettrica industriale in grado di immettere elettricità nella rete.

Guardando invece alla quarta generazione, promette di andare oltre ad alcune delle principali criticità del passato nucleare: usa uranio naturale, che non viene trasformato in rifiuto radioattivo, ed è do-

Il governo punta a inserire l'atomo nel Piano energetico nazionale per i prossimi anni. Eni, Enel, Ansaldo ed Edison hanno progetti in corso in altri Paesi. Tra le incognite c'è anche quella dei costi

tato di sistemi sicuri. Ma i tempi sono anche qui lunghi: il 2035 per i prototipi più consolidati di quarta generazione, e almeno il 2040 per vedere questi impianti pienamente operativi.

Ci sono però progetti in corso per reattori di taglia più piccola: gli Smr (da 600 Mw) che sono economici, pratici ed efficienti. Non solo, usano le scorie come combustibile. Sulla quarta generazione e sugli Smr si sta muovendo, per esempio, Enel. Il gruppo guidato da Flavio Cattaneo collabora con Newcleo, società italiana con sede a Londra. Enel ha attualmente una capacità nucleare di oltre 3,3 GW in Spagna, e detiene il 33% della slovacca Slovenské elektrárne. Ed è proprio all'estero che le grandi aziende italiane in questi anni hanno continuato a lavorare. Ansaldo Nucleare, ad esempio, sta ammodernando la centrale di Cernavoda in Ro-

mania - e collabora con Edf, Edison e Ansaldo Energia allo sviluppo della quarta generazione.

E tra i gruppi più piccoli? Di sicuro non sarà della partita Erg. L'amministratore delegato Paolo Luigi Merli ha escluso un coinvolgimento. Più possibilista il presidente di Iren Luca dal Fabbro, secondo il quale «oggi il nucleare vale il 2% nel mondo, non è una soluzione a breve, ma vale la pena studiarlo». È favorevole invece a «rimettersi in discussione» A2a che indica però alcuni temi da tenere in considerazione: dai costi, ai tempi.

Il tema dei costi ha interessato in particolare la Francia e resta uno dei grandi nodi da sciogliere per una industria - come quella italiana - che tenta di ripartire. I costi di produzione sono stati rivisti al rialzo e lo scorso anno l'annuncio del gigante francese dell'elettricità Edf - relativo a un ulteriore ritardo e un altro sfioramento del budget previsto per la costruzione della più importante centrale nucleare di nuova generazione del Paese - ha dato un duro colpo alla strategia del presidente Emmanuel Macron di fare dell'energia atomica una pietra angolare della politica energetica di Parigi.

Con 56 reattori in attività, che secondo i dati di Edf forniscono oltre il 70 per cento dell'elettricità francese, Parigi ha guidato il fronte dei paesi europei favorevoli al riconoscimento dell'energia nucleare come una tecnologia verde, ammissibile per investimenti a emissioni zero. Alleandosi con gli stati membri dell'Europa centro-orientale come la Polonia e la Repubblica Ceca, la spinta a includere l'energia atomica nella cosiddetta tassonomia verde ha messo Parigi in contrasto con il tradizionale partner tedesco. Berlino ha infatti scelto di chiudere tutte le sue centrali nucleari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cataldi presidente dei giovani commercialisti

Professionisti

Iscritto all'Ordine di Bari,
41 anni, guiderà l'Ungdcec
per i prossimi tre anni

Francesco Cataldi, classe 1982, è il nuovo presidente dell'Unione giovani dottori commercialisti ed esperti contabili. Quarantun anni, commercialista iscritto all'Ordine di Bari dal 2010, già presidente dell'Ugdcec di Bari e consigliere nazionale, guiderà per il prossimo triennio il sindacato "giovani". Uno degli obiettivi principali del neopresidente è «una riforma del sistema fiscale che veda i giovani dottori commercialisti protagonisti nel processo di riordino legislativo con l'obiettivo di ridurre gli adempimenti fiscali e razionalizzare il calendario fiscale». Fondamentale, ha affermato Cataldi, sarà anche «affrontare il tema del ricambio generazionale all'interno della categoria e il problema dello stereotipo negativo del commercialista che attrae sempre meno giovani verso la professione». Da qui l'idea di istituire una giornata nazionale in cui l'Unione incontra gli studenti nelle università. Tra gli impegni della nuova giunta anche il riconoscimento di compensi minimi adeguati, e il miglioramento della legge sull'equo compenso, che così com'è rischia di penalizzare gli iscritti a un ordine professionale.

— **Fe. Mi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GEOMETRI

Incremento costante del numero degli aspiranti liberi professionisti: promossi all'80%

Un'unica prova svolta a distanza

L'esame virtuale risulta più connaturato ai nativi digitali

Per il terzo anno consecutivo, il numero degli aspiranti geometri liberi professionisti è in crescita costante: i candidati alla sessione di abilitazione 2023 sono 3.136, con un incremento significativo rispetto ai due anni precedenti: erano 2.962 nel 2022 e 2.335 nel 2021. In un contesto caratterizzato da una generale disaffezione dei giovani verso l'attività professionale il dato è indubbiamente incoraggiante, anche se il numero uno della categoria, Maurizio Savoncelli, preferisce commentare in maniera prudente: "A partire dal 2020 il tasso medio di promossi si è attestato attorno all'80%: l'auspicio è che anche per la sessione 2023 si riesca a mantenere una soglia così alta, e con essa il numero dei potenziali nuovi iscritti all'albo".

Domanda. Le condizioni di partenza ci sono tutte, a cominciare dalla reiterazione di una modalità di svolgimento che lei ha sempre messo in correlazione diretta con il buon esito dell'esame: unica prova orale svolta esclusivamente a distanza, con inizio il 28 novembre sull'intero territorio nazionale.

Risposta. La linea indicata dal ministro dell'Istruzione e del merito Giuseppe Valditara nell'ordinanza ministeriale n.114 del 12 giugno 2023 mi trova completamente d'accordo, ed è il motivo per cui mi sono speso a favore, a lungo e in prima persona, nei luoghi istituzionali deputati alla relativa discussione: a suffragare la correlazione diretta alla quale accenna (metodo di svolgimento della prova di esame e alti tassi di superamento) vi sono, infatti, i dati raccolti e analizzati dal Consiglio nazionale.

zionale.

D. La modalità alla quale fa riferimento è la disciplina speciale adottata durante l'emergenza Covid 19, che andava incontro alle esigenze dettate dalla pandemia. Superate queste ultime, perché considera un beneficio mantenere la sola prova orale svolta a distanza, invece che tornare all'impianto tradizionale, strutturato in due prove scritte e una orale, in presenza?

R. I motivi sono vari, e molto distanti da un giudizio frettoloso, che fa coincidere la semplificazione con la superficialità. In primo luogo, la modalità semplificata è il mezzo per provare a superare una prova di esame ormai obsoleta, concepita nel 1986, e pertanto disallineata rispetto alle abilità e alle conoscenze maturate dalla generazione dei Millennials. In secondo luogo, la dimensione virtuale dello svolgimento della prova di esame è di gran lunga più connaturata a quella dei nativi digitali, consentendo loro di vivere a proprio agio la dimensione (logistica ed emotiva) della prova d'esame. In terzo luogo, l'assistenza e il supporto tecnico garantiti dagli uffici preposti del Consiglio nazionale e dalle segreterie dei collegi provinciali favoriscono un clima d'esame sereno e confortevole. Tutti fattori che, messi a sistema, contribuiscono al superamento dell'esame di abilitazione.

D. Da questo punto di vista, la reiterazione di una disciplina per sua natura transitoria sarebbe funzionale all'adozione di una

modalità di prova di esame per l'abilitazione finalmente più moderna.

R. Non solo moderna, ma anche e soprattutto "calata" all'interno del contesto reale nel quale andranno ad operare i candidati, decisamente più sfidante e affascinante di quello descritto nelle prove di esame tradizionale, dove ancora si fa riferimento a concetti e metodologie operative del tutto superate dallo sviluppo della tecnologia al servizio della professione.

D. In che modo il Consiglio nazionale intende perseguire questo obiettivo?

R. Muovendoci all'insegna dello spirito di collaborazione che contraddistingue i geometri, ci siamo fatti promotori, presso il ministero dell'Istruzione e del merito, della proposta di istituire un tavolo tecnico partecipato da tutte le categorie coinvolte nella medesima tipologia di esame per l'abilitazione all'esercizio della libera professione (oltre ai geometri e geometri laureati, gli agrotecnici e agrotecnici laureati, i periti agrari e periti agrari laureati, i periti industriali e periti industriali laureati), con l'obiettivo di fornire contributi metodologici per giungere alla definizione di prove più attinenti al contesto lavorativo attuale, prevenendo ad esempio interventi in tema di efficienza energetica, sostenibilità ambientale, qualità del costruito; l'utilizzo di strumenti digitali in luogo di strumenti manuali d'antan (manuali, squadrette, eccetera); la valorizzazione della tecnicità del candidato.

D. Lungo questa via sarà possibile, a suo avviso, rendere minimo il gap tra il nu-

mero degli abilitati e quello degli iscritti all'albo?

R. Svecchiare le prove di esame di abilitazione è un corollario della più generale riforma del percorso di accesso, avviato dalla categoria nel 2016 con la presentazione di una proposta metodologica (accolta nel disegno di legge "Disciplina della professione di geometra e norme per l'adeguamento delle disposizioni concernenti le relative competenze professionali") di una laurea triennale professionalizzante e abilitante, focalizzata esclusivamente sulle conoscenze e competenze necessa-

rie per esercitare la professione di geometra nell'attuale contesto lavorativo (e culturale), caratterizzato da coordinate quali la sostenibilità, l'edilizia green, l'accessibilità, la prevenzione dei rischi idrogeologici. Oggi, quella proposta si è concretizzata nella laurea triennale professionalizzante e abilitante "Professioni tecniche per l'edilizia e il territorio", al suo esordio nell'anno accademico 2023/2024 in 22 atenei, a copertura dell'intero territorio nazionale. La sfida, per la categoria, è rendere fisiologica la scelta di questo percorso accademico per i giovani che concludono il quinquennio dell'istituto tecnico Costruzioni, ambiente e territorio (e non solo), coltivando l'ambizione di essere protagonisti della transizione ecologica e digitale, destinataria di una larga parte dei fondi previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza.

© Riproduzione riservata



Maurizio Savoncelli e la commissione giovani geometri

La modalità della sola prova orale a distanza risponde meglio al contesto reale nel quale andranno ad operare i candidati, decisamente più sfidante e affascinante di quello descritto nelle prove di esame tradizionale



Superbonus Spalmacrediti in dieci anni al debutto il ripensamento

—p.35

Agevolazioni

Da giovedì la chance online per l'annullamento delle scelte effettuate

L'ok all'istanza determina la riduzione dell'importo fruibile in compensazione

Luca De Stefani

Al debutto la possibilità di annullare l'opzione per la compensazione o la cessione a terzi dei crediti acquisiti tramite cessione del credito o lo «sconto in fattura» e ancora presenti nel proprio cassetto fiscale. Da giovedì 5 ottobre, infatti, i cessionari/fornitori potranno modificare la scelta già effettuata nella «Piattaforma cessione crediti». Per quanto riguarda, invece, l'annullamento dello spalmacrediti oggi è già possibile inviare la pec di annullamento dell'opzione effettuata, ma per l'annullamento tramite la suddetta piattaforma il provvedimento delle Entrate del 22 settembre 2023, n. 332687 non ha previsto una data di messa a disposizione di questa funzionalità.

Compensazione o ulteriore cessione

Una volta acquisito il credito, tramite cessione o «sconto in fattura», i cessionari e i fornitori devono preventivamente confermare l'opzione effettuata nella «Piattaforma

cessione crediti». Inoltre, per i crediti acquisiti dal 1° maggio 2022, devono comunicare, in qualsiasi momento (anche il giorno stesso dell'utilizzo del credito), la «scelta irrevocabile di fruizione in compensazione, con riferimento a ciascuna rata annuale» (punti 5.2 e 6.4 del provvedimento 3 febbraio 2022, n. 35873). Naturalmente, vanno rispettati i termini di utilizzo di ciascuna rata annuale, cioè dal 1° gennaio al 31 dicembre dell'anno di riferimento della rata stessa.

Anche se il punto 6.4 del provvedimento 3 febbraio 2022, n. 35873, parla ancora di «scelta irrevocabile di fruizione in compensazione, con riferimento a ciascuna rata annuale», dal 5 ottobre 2023, i cessionari e i fornitori dei crediti di imposta a cui è attribuito un codice identificativo univoco (cosiddetti «crediti tracciabili»), che «hanno optato per la fruizione in compensazione» degli stessi, potranno chiedere l'annullamento di tale opzione per l'intero importo di una o più rate, tramite la «Piattaforma cessione crediti». L'annullamento andrà effettuato direttamente dal fornitore o dal cessionario titolare dei crediti (non tramite intermediario), utilizzando l'apposita funzionalità che sarà disponibile dal 5 ottobre 2023. L'accoglimento della richiesta di annullamento comporterà, naturalmente, la riduzione del credito fruibile in compensazione e la conseguente riattivazione della facoltà di cessione. La richiesta sarà respinta limitatamente alle rate per le quali non risulti disponibile un credito fruibile suffi-

ciente per lo stesso codice tributo e anno di riferimento.

Spalma-crediti

Anche il punto 2.1 del provvedimento del 18 aprile 2023, n. 132123, prevede che l'opzione per la ripartizione decennale dei crediti presenti nei cassetti fiscali sia «irrevocabile» (lo stesso la «Guida all'utilizzo della Piattaforma cessione crediti»), ma sono arrivate all'agenzia delle Entrate molte richieste di chiarimenti da parte dei fornitori e dei cessionari, titolari dei crediti, «che hanno erroneamente effettuato le suddette comunicazioni», pertanto, l'agenzia, con il provvedimento del 22 settembre 2023, n. 332687, ha consentito di inviare una richiesta di annullamento delle comunicazioni già inviate, tramite la «Piattaforma cessione crediti» (direttamente da parte del fornitore o del cessionario titolare dei crediti, o avvalendosi di un intermediario, con delega alla consultazione del Cassetto fiscale del titolare dei crediti). Prima dell'attivazione della funzionalità telematica tramite la suddetta «Piattaforma cessione crediti», la richiesta può essere effettuata tramite il modello denominato «Richiesta di annullamento della ripartizione in dieci rate annuali dei crediti residui», allegato al provvedimento, compilato e sottoscritto con firma autografa dal titolare del credito (con allegata la copia del documento di identità) o sottoscritto digitalmente. Il modello va inviato via pec all'indirizzo annullamentoaccettazionecrediti@pec.agenziaentrate.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Norme & Tributi

La via del consolidato fiscale per sfruttare a pieno il credito

Gas, prorogata l'aliquota agevolata Iva al 5%

Per te che vuoi una marcia in più.

Superbonus, per lo spalmacrediti in dieci anni al debutto il ripensamento sulla piattaforma

Sole 24 ORE

Metri Universitari con Stato Garantito in 100% - 100% per il tuo Superbonus al 110% - Corso della Costituzione - Informazione - 07011000000